

"CHI È IL PIÙ BRAVO?"

IL FARISEO E IL PUBBLICANO: LE FALSE MASCHERE NEI NOSTRI RAPPORTI

Domenica, 12 Novembre 2017

1 Rileggiamo il testo

Questa parabola ci presenta più di un motivo per verificare il nostro **rapporto con Dio**. È più facile di quanto pensiamo, cadere in un atteggiamento di autosufficienza che ci tiene di fatto lontani da Lui.

Questo atteggiamento lo ritroviamo anche nei **rapporti con il prossimo** (anche quello più vicino che è accanto a noi come compagno/a). La presunzione nei confronti degli altri e l'andare avanti a forza di paragoni giudicanti è atteggiamento che si può insinuare e poi radicare anche nei nostri rapporti più stretti.

1.1 Fissiamo i particolari che ci vengono offerti dalla narrazione: il **fariseo** si presenta con una preghiera esteriormente ineccepibile. Il fariseo è in piedi: è la posizione prescritta per la preghiera; con le sue parole fa una paradossale *eucaristia* (*io ti ringrazio...*). Dice cose che non vengono squalificate perché false (non ci viene detto che sia un bugiardo). Ma la sua preghiera nasce e si innalza sopra un vistoso **autocompiacimento**. L'*io sono* viene esibito e viene alimentato a forza del confronto con *io non sono come* gli altri. La sua è una preghiera non di disponibilità ma di condanna e di separazione. Il suo contenuto è non solo scorretto e antipatico ma **diabolico** perché **vuole dimostrare di non aver nessun bisogno...di Dio** (S.Fausti dice in un suo commento: *Questo ringraziamento potrebbe essere tradotto così: giustamente mi ringrazi o Dio per la mia bravura! Te ne sei accorto, vero? E presto o tardi mi ricompenserai*).

Il **pubblicano**, al contrario, si riconosce lontano da Dio e non potendo confidare in sé **si accusa e invoca perdono**.

Non c'è preghiera senza umiltà, non c'è umiltà senza aver scoperto il proprio peccato, anche quello più tremendo, quello del giusto, l'**autosufficienza**.

1.2 Gesù ci ha offerto, nel Vangelo, anche una **interpretazione ad un livello più profondo**. Gesù sta parlando di un atteggiamento ben radicato nel cuore dell'uomo, non una cosa che è capita a volte, per leggerezza. Più che due uomini sono evidenziati qui **due spiriti, due lieviti**. il primo è il lievito dei farisei:

¹ Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: "Guardatevi bene dal **lievito dei farisei**, che è l'**ipocrisia**". (Lc 12,1ss).

Il secondo è il lievito del Regno (Lc 13,18-21):

²⁰E disse ancora: "A che cosa posso paragonare il **regno di Dio**? ²¹È simile al **lievito**, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

2 Spunti di meditazione

2.1 La **preghiera** e la **maschera**. L'*ipocrita* è, nella lingua greca, l'attore che indossa una maschera. L'ipocrita della parabola recita (ormai anche a se stesso) la parte dell'uomo che ha un giusto rapporto con Dio. Appunto, solo una recita (che prevede un rigido copione) e non invece un momento di verità e di conversione. Egli non cerca più Dio, ostenta i suoi meriti, e vuole mettere in evidenza solo quelli: sono diventati la sua maschera, il paravento dietro cui nasconde tutto se stesso. Proprio la religione e la preghiera può diventare il palcoscenico (l'ambientazione) di questa tragica recita. Egli torna a casa e non è successo niente. Appunto, se è solo una recita, non può mai succedere niente di nuovo dentro di sé.

La preghiera autentica, invece, arriva al cuore e **sconfigge l'autosufficienza che è in noi**. Questa parabola vuole aiutarci invece a dare il colpo di grazia al fariseo che è nel discepolo.

2.2 **Preghiera e umiltà**. Chi si umilia... *la preghiera dell'umile penetra le nubi* (Sir 35,17). Accogliere il regno come un bambino. Umiltà e disponibilità è ciò che è richiesto. Il pubblicano è colui che prega con quello che è veramente e

con quello che ha. Ha nel cuore la misericordia di Dio e la sua miseria. Tornò a casa giustificato: è successo qualcosa. La preghiera è il momento in cui deve succedere qualcosa.

2.3 Il **paragone sprezzante**. *Io non sono come...* Vivere autocompiacendosi va di pari passo con continui paragoni tra noi e altri. Ci si condanna ad un rigido isolamento. Quando accade, infatti, allontaniamo smisuratamente l'altro da noi stessi. Il Signore vede quello che c'è nel cuore, noi no.